

## Repositório ISCTE-IUL

---

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:

2017-12-21

Deposited version:

Post-print

Peer-review status of attached file:

Peer-reviewed

Citation for published item:

De Simone, S., Lasio, D., Onnis, D. & Putzu, D. (2017). Disparità o uguaglianza? Costruzioni discorsive del divario di genere in politica. *Polis (Italy)*. 31 (2), 177-206

Further information on publisher's website:

10.1424/87205

**Publisher's copyright statement:**

This is the peer reviewed version of the following article: De Simone, S., Lasio, D., Onnis, D. & Putzu, D. (2017). Disparità o uguaglianza? Costruzioni discorsive del divario di genere in politica. *Polis (Italy)*. 31 (2), 177-206, which has been published in final form at <https://dx.doi.org/10.1424/87205>. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

---

### Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

---

## **Parità reale o apparente? Discorsi su genere, disuguaglianze e politica.**

### *1. Introduzione*

Nonostante le profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno investito i ruoli di genere e le conquiste femminili realizzate nell'ultimo secolo in termini di diritti civili, lavoro, istruzione e condizioni di vita, esiste ancora in tutto il mondo una forte asimmetria di genere a sfavore delle donne (Davidson e Burke 2011). Le donne, seppur con un ritardo storico significativo, hanno raggiunto una parità giuridica, ma continuano a persistere condizioni di disuguaglianza e discriminazione che limitano la loro crescita, specie se ci si riferisce ai contesti riconosciuti come veri luoghi di potere e di controllo (Lazar 2005). Per le donne è ancora molto difficile occupare posizioni apicali in territori da sempre ritenuti maschili (*ibidem*), fortemente competitivi e ad alta composizione gerarchica, primi fra tutti la politica e le Amministrazioni dello Stato. Gli uomini continuano ad essere maggioritari nei contesti della rappresentanza (Fox e Lawless 2011; Inglehart e Norris 2003; Lovenduski 2001) e il percorso di crescita femminile all'interno di tali ambiti appare impervio e disseminato di ostacoli (Davidson e Cooper 1993), tanto da essere percepito come un divieto d'accesso alle donne (Morrison *et al.* 1992).

Se ci si sofferma sullo specifico caso italiano la questione diviene più critica (Pacilli *et al.* 2012). Nonostante un incremento del numero delle donne elette nelle istituzioni centrali, in Italia le donne sono meno rappresentate rispetto agli uomini nelle istituzioni politiche e tale squilibrio rischia di pregiudicare la qualità della democrazia stessa (Massa 2013).

Infatti, nonostante nel 2016 l'Italia si collochi al 42° posto su 185 della classifica redatta dall'Unione interparlamentare, con un tasso di partecipazione delle donne italiane alla *res pubblica* tra il 28% e 31%<sup>1</sup>, permangono nel sistema politico italiano ampie contraddizioni che svelano una condizione diseguale sulla base del genere (Farina e Carbone 2015). La forte contraddizione tra la crescente democratizzazione e la reale sperequazione di potere istituzionale tra i generi (Testoni 2012) si concretizza in quella che possiamo definire una parità apparente. Ambiguità quest'ultima che si esprime nella distribuzione numerica delle cariche nella attuale legislatura (Governo Renzi, XVII Legislatura)<sup>2</sup>: dietro quello che

---

<sup>1</sup> Crf. La classifica stilata dall'Unione Interparlamentare <http://www.ipu.org/wmn-e/classif.htm>

<sup>2</sup> Governo di Matteo Renzi: <http://www.governo.it/Governo/Governi/governi.html>.

per certi versi potrebbe sembrare un governo paritario, con il maggior numero di donne che la storia politica italiana possa ricordare (50%), si nascondono altre percentuali. Analizzando la composizione del parlamento alcune dinamiche emergono in modo evidente ed è chiaro come la disparità fra uomini e donne in politica aumenti quando gli incarichi sono più prestigiosi: la percentuale di donne passa al 30% sul totale dei deputati e senatori e al 16% per i ruoli più importanti quali capogruppo, presidente di commissione e ufficio di presidenza. Nel gruppo di Governo donne e uomini sono presenti in ugual numero, ma restringendo il campo ai soli ministeri con portafoglio la percentuale femminile scende al 35% e cala ancora se si prende in considerazione l'intero esecutivo, con il 27% di viceministre e sottosegretarie. A livello regionale, la rappresentanza femminile nelle cariche amministrative è al 21% e scende significativamente al 10% se si considerano le cariche di presidenza; la stessa tendenza si riscontra nei dati relativi al numero di amministratrici e amministratori provinciali e comunali dove le donne rappresentano rispettivamente il 18% e il 29%; solo il 9% di donne detiene la carica di presidente della provincia e il 14% quella di sindaca<sup>3</sup>.

Nonostante un aumento del numero di donne elette nelle istituzioni politiche italiane, tale numero diminuisce quando si sale nella gerarchia del potere (Fornengo e Guadagnini 1999; Sorace 2006; Sorace, Mebane e Cerchia 2007)<sup>4</sup>. Questo posizionamento ambivalente delle donne in politica rappresenta un vero e proprio conflitto tra opportunità ideali e reali fortemente influenzato dai sistemi di senso e dalle ideologie a cui le persone accedono. Le donne, pur potendo apparentemente contare sulle stesse opportunità offerte agli uomini, si trovano bloccate da sistemi di esclusione e produzione di senso sedimentatisi all'interno della cultura di molte società (Krook 2010; Norris e Lovenduski 1995).

Diverse ricerche condotte in Italia su questo tema hanno trascurato di indagare il ruolo che i significati attribuiti al genere hanno nella sottorappresentanza delle donne nei luoghi decisionali e nel dibattito pubblico, la scarsa presenza di donne nelle istituzioni politiche sembra costituire un "dato empirico" piuttosto che un vero e proprio "problema"

---

<sup>3</sup> Cfr. <http://amministratori.interno.it/AmmStat.htm>

<sup>4</sup> Ad oggi tutti i Presidenti della Repubblica Italiana che si sono susseguiti nel tempo sono stati uomini e le donne che hanno ricoperto il ruolo di Presidente della Camera della Repubblica dal 1948 ad oggi sono 3 su 14 (<http://www.camera.it/leg17/514?conoscerelacamera=222>).

socio-politico e culturale da studiare (Calloni e Cedroni 2012).

Questo studio si inserisce nel dibattito sopra descritto e si propone di offrire un contributo teorico ed empirico in un campo di indagine ancora giovane ed esplorato in modo non del tutto soddisfacente (Antaki 1994; Calloni e Cedroni 2012), ponendo il focus sul ruolo che la dimensione del genere ha nello spiegare il gender gap in politica e in particolare sui meccanismi di costruzione di significati connessi al *fare genere* (West e Zimmerman 1987) in politica. La cornice teorica di riferimento è la prospettiva socio-costruzionista, che considera il genere nel suo valore simbolico e performativo e i contenuti dei ruoli di genere come prodotti di processi di negoziazione continua (*ibidem*). Inoltre, lo studio si colloca nell'ambito della psicologia discorsiva che considera il ruolo delle narrazioni essenziale per attribuire significati all'esperienza (Potter e Wetherell 1987). Secondo questa prospettiva tutte le giustificazioni che le persone adottano per spiegare la realtà sociale traggono origine dalle argomentazioni disponibili e circolanti nel contesto sociale.

A partire da questi presupposti teorici e metodologici, lo studio si propone di analizzare i discorsi prodotti da un gruppo di uomini e di donne impegnati in politica per conoscere le giustificazioni che queste persone adottano per spiegare la scarsa partecipazione delle donne alla politica. Il contributo di questo lavoro consiste nel mettere in luce i discorsi che portano ancora oggi a considerare la politica come un contesto prevalentemente maschile al fine di individuare i fattori chiave a partire dai quali progettare interventi volti a favorire una partecipazione più egualitaria di donne e uomini alla vita politica del paese.

L'articolo è strutturato come segue. Inizialmente sono riportati e discussi alcuni dati sulla segregazione di genere e sulla divisione del lavoro familiare con un focus sulle specificità del caso italiano. Di seguito sono presentate le teorie e spiegazioni sul gender gap in politica esistenti in letteratura ed è illustrata la prospettiva teorica utilizzata in questo studio. Infine, è descritto il disegno di ricerca e sono discussi i principali risultati alla luce della letteratura precedentemente presentata.

## *2. La segregazione di genere e il lavoro familiare: il caso italiano*

Nonostante il tasso di occupazione delle donne sia aumentato in Europa nel corso degli ultimi decenni passando dal 55.5% del 2004 al 59.6 % del 2014 (Eurostat 2015), ancora oggi persistono condizioni di iniquità a svantaggio delle donne legate alla segregazione verticale (European Commission 2015; OCSE 2016) e orizzontale (IPWR 2016; OCSE 2016) e alle disuguaglianze nei livelli retributivi (Eurostat 2016). Le donne continuano a essere

fortemente penalizzate da una divisione del lavoro tradizionalista che riflette i rapporti di potere su base sessuale (Burr 1998).

Tali condizioni di iniquità si ritrovano anche nel contesto italiano in cui il divario di genere nei tassi di occupazione rimane elevato (ISTAT 2016). Nonostante l'importante contributo offerto all'economia nazionale, la partecipazione femminile al mercato del lavoro risulta ancor oggi caratterizzata da disuguaglianze e asimmetrie per tasso di occupazione, remunerazione e carriere. Le donne in Italia, così come in altri paesi europei, si contraddistinguono per un maggior livello di istruzione rispetto agli uomini, tanto da arrivare a rappresentare il 53% delle persone occupate con la laurea (ISTAT 2016), ma il loro livello di partecipazione al mercato del lavoro retribuito risulta ancora molto basso, pari al 54.4% contro una media OCSE del 62.6% (OCSE 2015). La recessione ha inoltre incrementato il divario tra le varie regioni italiane nella partecipazione femminile al mercato del lavoro (OCSE 2015), in particolare al Sud sei donne su dieci non lavorano (ISTAT 2015a). Per poter conciliare lavoro e famiglia spesso le donne ricorrono al lavoro part-time, che è aumentato notevolmente dal 1993 al 2015, con un'incidenza del 35% nelle donne che rientrano nella fascia di età 35-44 (ISTAT 2016). Il gap di genere si riscontra anche a livello retributivo: per le donne risulta più difficile ottenere livelli alti di reddito da lavoro rispetto agli uomini e questo conferma l'esistenza di un soffitto di cristallo che ostacola le donne nel raggiungimento di livelli più elevati di guadagno (ISTAT 2016). In Italia, perdurano anche fenomeni di segregazione occupazionale per genere nei settori professionali, l'occupazione femminile infatti si concentra nel settore terziario e in professioni a bassa specializzazione (ISTAT, 2015b). Il divario di genere si ritrova anche nella presenza delle donne in posizioni di alto livello; nel nostro Paese, solo il 35% delle donne che lavora ricopre una posizione apicale e ancora, rispetto a questo indicatore, l'Italia si colloca all'82° posto su 142 paesi nel mondo (WEF, 2014).

Per capire meglio le specificità del contesto italiano abbiamo ritenuto utile mettere in relazione i dati sulla segregazione occupazionale con quelli relativi al lavoro familiare, che rappresenta ancora oggi uno dei principali ostacoli legati all'ingresso, alla permanenza e alla carriera delle donne nel mercato del lavoro retribuito italiano. Infatti, il lavoro familiare, ancora basato su una divisione tradizionale dei ruoli (Coltrane 2000; Lachance-Grzela e Bouchard 2010), diviene spesso la causa della forte limitazione di tempo e di risorse da dedicare ai contesti esterni di crescita politica e professionale, generando una forte limitazione delle opportunità che si traduce in un considerevole svantaggio a sfavore delle donne (Lazar 2005).

Nonostante una maggiore presenza delle donne italiane nel mondo del lavoro rispetto al passato, la divisione del carico familiare continua a essere notevolmente sbilanciata a scapito di queste ultime (Cnel 2014) e questo dato è ancora più problematico in quanto accompagnato da un'inadeguata offerta dei servizi dedicati alle famiglie (Panzeri e Viale 2016). In tal senso, la realtà italiana è molto interessante perché ancora fortemente connotata in senso patriarcale in cui il modello familiare prevalente è caratterizzato dal marito *breadwinner* e dalla moglie dedita soprattutto alla cura della casa e dei figli, in tutte le zone del Paese e trasversalmente ai vari strati della società (Istat 2016). Nel contesto italiano i ruoli di genere tradizionali si riproducono soprattutto nell'accudimento dei figli e nella cura della casa e la maternità continua a incidere in modo significativo sui tassi di disoccupazione e sull'uscita dal mercato del lavoro delle donne (Cnel 2012, 2013; Sabbadini 2015). Secondo alcune indagini condotte nel nostro Paese, il tempo dedicato dalle madri alla cura della casa e dei figli risulta nettamente superiore rispetto a quello dedicato dai padri anche quando entrambi i partner sono impegnati nel lavoro extra-domestico (Eurostat 2011; Istat 2015c). Nonostante negli ultimi anni in Italia l'organizzazione del lavoro familiare abbia subito degli importanti cambiamenti caratterizzati da una maggiore partecipazione degli uomini alle attività di cura dei figli rispetto al passato (Romano 2008), siamo ancora lontani da una distribuzione egualitaria dei compiti in famiglia (Rosina e Sabbadini 2006). Oggi gli uomini appaiono poco più attivi in famiglia rispetto agli anni passati e i progressi in termini di simmetria tra i due generi si manifestano principalmente a causa di un minore coinvolgimento femminile e non di un significativo aumento di quello maschile. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro induce in definitiva un contenimento delle attività familiari, che vengono in parte delegate a terzi, soprattutto nelle coppie a doppia carriera, e non hanno un effetto di sostituzione all'interno della coppia (Menniti e Demurtas, 2012).

### *3. Il divario di genere in politica: teorie a confronto*

Il divario di genere in politica riproduce i rapporti di forza sbilanciati nella società (Lovenduski 2001), rappresenta infatti un importante indicatore empirico della disuguaglianza di genere che solo a partire dagli anni '80 le scienze politologiche e sociologiche hanno iniziato a studiare. Tale fenomeno è inteso come un elemento di disparità, se non di discriminazione, che indica la mancata presenza di una parte della popolazione in cariche legislative e governative, le cui cause sono molteplici e dipendono da diversi fattori che, pur variando da paese a paese,

mantengono alcune caratteristiche comuni (Calloni e Cedroni 2012).

La scarsa rappresentanza delle donne nelle istituzioni politiche è un tema da tempo dibattuto a livello internazionale. Studi sociologici comparativi (Fornengo e Guadagnini 1999; Norris *et al.* 2004) hanno spiegato questo fenomeno facendo riferimento a un insieme di fattori di diversa natura: di tipo individuale; attinenti al contesto socioeconomico e culturale; legati alle specifiche modalità di selezione e reclutamento vigenti nei diversi sistemi politici.

Alcuni studi hanno affrontato il tema della rappresentanza femminile in politica come rappresentazione descrittiva, analizzando il numero di donne nelle istituzioni legislative (Calloni e Cedroni 2012), ma soprattutto in termini di rappresentazione sostanziale, ponendo l'attenzione sui risultati politici delle donne e su come il genere può influenzare le politiche (Childs 2004; Childs e Withey 2004; McBride Stetson e Mazur 1995; Outshoorn e Kantola 2007; Squires e Wickham-Jones 2004). Secondo alcuni studi, la rappresentanza politica femminile continua a essere minoritaria e nonostante abbia raggiunto una certa numerosità rispetto al passato non può ancora essere definita di sostanza, capace di innescare significativi processi di trasformazione nella cultura politica (Celis e Childs 2014; Celis *et al.* 2008). Questo tipo di rappresentanza delle donne in politica riproduce una divisione sessuata dei ruoli in cui le donne partono svantaggiate rispetto agli uomini. All'origine del problema, oltre al minor accesso delle donne alla politica, vi è la minore permanenza nelle cariche ricoperte e la difficoltà ad assumere posizioni di rilievo (Davidson e Cooper 1993; Morrison *et al.* 1992).

L'influenza della cultura patriarcale rappresenta un fattore che ha un ruolo chiave nello spiegare il divario di genere in politica (Krook 2010; Norris e Lovenduski 1995). La divisione sessuata nella politica, che ripartisce istanze e ruoli in base al genere, disvela l'assunto implicito di una politica fatta dagli uomini, che contribuisce al consolidamento della maschilità egemone (Connell e Messerschmidt 2005). La politica è stata da sempre considerata un ambito storicamente e tradizionalmente maschile (Mayer e Schmidt 2004) dove vengono riprodotti modelli stereotipicamente maschili che scoraggiano le donne a partecipare e ne influenzano le aspirazioni (Fox e Lawless 2011; Pacilli *et al.* 2012). Le donne in politica si trovano a fronteggiare un ambiente dominato da uomini e spesso apertamente sessista in cui sono delegittimate, criticate, ridicolizzate (*ibidem*). La politica tende a escludere le donne proponendo modelli prevalentemente maschili, come conseguenza di decenni di pratiche che tradizionalmente hanno escluso le donne (Annesley e Gains 2010). L'ambito politico, resistente al cambiamento e caratterizzato da autoreferenzialità, tende a riprodurre i suoi

modelli androcentrici, secondo regole, simboli e logiche, spesso impliciti, che non rispettano tempi, presenze ed esigenze femminili (Childs 2004, 2006). La politica fa riferimento esclusivamente a se stessa, trascurando le diverse componenti della realtà (le donne, in questo caso) con le proprie specificità. In questo senso, lo spazio in cui le donne si muovono è stato definito da alcune studiose come una sorta di *sticky floor* (pavimento di pece: Chodrow 2002; Eagly e Carli 2007), concetto che rende bene l'idea delle dinamiche che si sviluppano nelle istituzioni di potere, da sempre a predominanza maschile, che contribuisce a definire i fenomeni segregativi nelle loro declinazioni più sottili e insidiose. La politica si presenta spesso come un territorio di difficile accesso e vivibilità, all'interno del quale le donne riescono ad avanzare solo fino a un certo punto (Davidson e Cooper 1993). Il fenomeno meglio conosciuto sotto il nome di *soffitto di vetro* rappresenta figurativamente quella barriera invisibile ma consistente che non consente alle donne di raggiungere posizioni apicali in ambito lavorativo (Morrison, White e Van Velsor 1992). Le barriere invisibili (Baxter e Wright 2000) sollevate dai gruppi maggioritari maschili per difendere i loro spazi e conservare il ricco paniere di risorse, agiscono secondo specifiche logiche di esclusione (Benenson 2011; Parkin 1985), ben rappresentate dal fenomeno dal *gatekeeping* politico (Bain e Cummings 2000), presente in tutte le organizzazioni fino a non molto tempo fa di esclusiva pertinenza maschile e caratterizzato da tutte quelle pratiche discriminative di cui si servono i *gatekeepers*, tese a ostacolare il percorso delle donne dal suo inizio fino ai possibili avanzamenti di carriera. Di grande interesse sono gli studi di Guadagnini e colleghi (1999, 2005, 2010) che hanno analizzato il tema della scarsa rappresentanza delle donne nella politica italiana nel tempo mettendo in luce alcuni dei fattori che giocano un ruolo chiave nel determinare questo *gap*: la rigida divisione dei ruoli all'interno della famiglia rappresenta l'ostacolo principale all'accesso ai ruoli decisionali in politica, insieme all'atteggiamento dei partiti che hanno opposto resistenze e offerto scarse opportunità alle donne, a un movimento femminile italiano molto frammentato che ha limitato il ruolo di *agency* delle donne nella politica istituzionale (Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini 2010). Ad accrescere il problema vi è un'inadeguata offerta dei servizi alle famiglie, rimasta invariata nel tempo, nonostante l'aumento in Italia delle famiglie a doppio reddito in cui entrambi i partner lavorano (Panzeri e Viale 2016). Il percorso di crescita politica, intrecciandosi con le responsabilità familiari, si rivela spesso estenuante per il carico fisico ed emotivo che comporta, specie quando si è donne, mogli e madri, chiamate a tenere insieme più mondi vitali (Sala 2004). Una delle difficoltà incontrate dalle donne



impegnate in attività extrafamiliari è quella della conciliazione dei diversi ruoli che sono chiamate a ricoprire oltre che una complessa gestione del tempo (Bombelli 2001). L'esperienza di attraversamento dei confini di genere (Bruni 2012) e la presenza simultanea in casa e al lavoro si profila come una doppia presenza (Balbo 1978) che in alcuni casi conduce le donne, anche se ambiziose, a ritardare la propria entrata in politica o addirittura ad autoescludersi.

La prospettiva socio costruzionista da noi adottata nello studio, secondo la quale non esistono predisposizioni naturali che rendono uomini e donne più adatti a svolgere attività differenti (Butler 1990; 2004) in quanto il genere è costruito e ricostruito all'interno di processi interattivi e discorsivi (West e Zimmerman 1987), offre un'interessante chiave di lettura del divario di genere in politica. Il genere, oltre ad avere natura discorsiva, è agito nelle pratiche quotidiane e genera una dicotomia sociale che si ripercuote nella distribuzione del lavoro, nella divisione del lavoro familiare, nell'assunzione di cariche di potere (Lazar 2007; Wodak 1997). In questa prospettiva anche le ricerche sulla disparità tra uomini e donne, che hanno fatto ricorso alla dimensione del genere per studiare la stretta connessione tra la distribuzione delle responsabilità domestiche e la distribuzione di potere nei ruoli extradomestici (Alby e Zucchermaglio 2014; Lasio *et al.* 2013), possono essere utilizzate in chiave esplicativa.

#### *4. Disegno e metodologia della ricerca*

Questo studio, collocandosi nell'ambito della psicologia discorsiva (Potter e Wetherell 1987), si propone di analizzare i discorsi prodotti da un gruppo uomini e donne impegnati in politica ponendo il focus sul ruolo che la dimensione del genere gioca nel divario tra donne e uomini in politica e sulle giustificazioni che le persone adottano per spiegare questo fenomeno. Le domande di ricerca da cui prende avvio questo lavoro sono: perché, nonostante l'ingresso massiccio delle donne nelle istituzioni e in tutte le professioni, esiste e persiste un marcato divario di genere in politica? Perché le donne difficilmente riescono ad arrivare a ricoprire i ruoli apicali in politica? Il presente contributo si ripropone di dare una risposta a queste domande attraverso l'analisi dei discorsi prodotti da un gruppo di uomini e di donne che hanno scelto di investire nella carriera politica. L'obiettivo dello studio non è quello di identificare repertori discorsivi validi universalmente e generalizzabili, ma quello di portare alla luce una varietà di argomentazioni e contribuire a spiegare il fenomeno indagato salvaguardandone la complessità.

Con questo obiettivo sono state condotte 11 interviste semi-strutturate a 6

uomini e 5 donne con un'età compresa tra i 22 e i 63 anni, con un livello di scolarizzazione medio alto, con un incarico politico a livello comunale o regionale (consiglieri, assessori o sindaci) al momento della rilevazione ed equamente distribuiti tra orientamento di “centro destra” e di “centro sinistra”. I politici con orientamento di “centro destra” intervistati, 4 uomini e 2 donne, appartengono ai partiti Forza Italia e Fratelli d'Italia, tra gli intervistati con orientamento di centro sinistra ci sono 3 donne e 2 uomini, appartenenti ai partiti PD e SEL (Tab. 1).

*Tab. 1 Partecipanti interviste*

	<b>ORIENTAMENTO POLITICO</b>	<b>SITUAZIONE RELAZIONALE</b>	<b>FIGLI</b>
RICCARDO	<i>centro-destra</i>	Single	0
ANTONIO	<i>centro-destra</i>	Single	0
MARCELLO	<i>centro-destra</i>	Single	0
GIULIO	<i>centro-destra</i>	Sposato	2
KATIA	<i>centro-destra</i>	Sposata	2
SIMONA	<i>centro-destra</i>	Sposata	0
GIUSEPPE	<i>centro-sinistra</i>	Single	0
COSTANTE	<i>centro-sinistra</i>	Sposato	1
ANTONIETTA	<i>centro-sinistra</i>	Single	0
GIULIA	<i>centro-sinistra</i>	Sposata	2
LAURA	<i>centro-sinistra</i>	Sposata	3

La ricerca è stata svolta in una regione del sud Italia e il reclutamento è avvenuto attraverso il coinvolgimento dei partiti politici. Il gruppo di ricerca ha contattato le sezioni dei principali partiti politici presenti nel territorio per chiedere la disponibilità a collaborare alla ricerca. Le sezioni di partito contattate hanno diffuso l'informativa presso i loro iscritti con un incarico politico al momento della rilevazione e le persone che hanno dichiarato la disponibilità a farsi intervistare sono state successivamente contattate dai ricercatori che hanno spiegato nel dettaglio obiettivi e modalità della ricerca.

Lo strumento di indagine utilizzato è un'intervista semi-strutturata<sup>5</sup> che si è focalizzata su tre argomenti centrali: l'esperienza in politica; il rapporto con il potere; i significati attribuiti alle disuguaglianze di genere in politica. Nello specifico, si è chiesto agli intervistati di ricostruire la propria carriera politica a partire dalle motivazioni che hanno condotto ad avvicinarsi all'ambito politico per poi focalizzarsi sull'esperienza personale. È stato chiesto di discutere sulla relazione tra politica e potere e sul tema delle disuguaglianze di genere in politica. A questo proposito i politici intervistati sono stati invitati a riflettere sulle barriere percepite e sugli ostacoli incontrati all'interno del proprio partito di appartenenza e nelle istituzioni nelle quali hanno operato. L'ultima parte dell'intervista è stata dedicata a una riflessione sul tema della conciliazione famiglia-lavoro, in particolare è stata stimolata una narrazione sulle esperienze personali in tema di pratiche e strategie di conciliazione.

Le interviste, condotte da una delle coautrici del lavoro, hanno avuto una durata media di 60 minuti, sono state registrate e trascritte. In una prima fase le autrici e gli autori hanno letto ed esaminato in modo indipendente le trascrizioni per classificare i testi e per individuare i discorsi ricorrenti. L'analisi dei dati si è focalizzata, in particolare, sulle spiegazioni utilizzate dai partecipanti per giustificare il *divario di genere* in politica e le condizioni di discriminazione e di iniquità di potere tra uomini e donne in quest'ambito. Successivamente, gli autori e le autrici hanno lavorato insieme al fine di concordare sui discorsi prevalenti, sulle aree tematiche e sulla loro denominazione, sugli stralci tratti dalle diverse interviste da citare nel testo.

L'analisi del discorso sulle trascrizioni ha permesso di individuare i repertori interpretativi (Potter e Wetherell 1987) utilizzati dagli intervistati per spiegare il fenomeno del divario di genere in politica. L'analisi dei dati è stata condotta attraverso una categorizzazione tematica dei discorsi che ha portato all'individuazione di quattro principali aree tematiche che coincidono con quattro repertori interpretativi ricorrenti: "*La politica sta a*

---

<sup>5</sup> L'intervista semi-strutturata è stata condotta attraverso una traccia che riporta un elenco di argomenti da discutere senza un ordine prestabilito e senza una precisa formulazione. La traccia dell'intervista costituisce il limite entro il quale i contenuti devono essere trattati e all'interno di tale perimetro l'intervistatore può decidere che argomenti approfondire, la sequenza con cui discuterli e le modalità di formulazione delle domande (De Lillo 2010). Chi conduce l'intervista può scegliere di approfondire le questioni che si sviluppano nella conversazione e che ritiene importanti ai fini dell'oggetto d'indagine e chiedere eventuali chiarimenti. I dati prodotti sono l'esito di un processo intersoggettivo con un forte valore euristico, dove le informazioni sono ancorate a un processo di mutua interpretazione e di lettura reciproca delle posizioni assunte, in cui le persone intervistate hanno piena libertà di espressione (Corbetta 1999).

*chi ha voglia di farla: le donne non vogliono*”; “*Se non sei padrone del tuo tempo sei escluso automaticamente: le donne non ce la fanno*”; “*È la legge dei grandi numeri, è un motivo matematico: le donne non possono*”; “*Tutto questo è frutto della cultura: le donne potrebbero*”.

Non emergono delle tipologie in relazione ai repertori interpretativi individuati, che vengono proposti in maniera trasversale da donne uomini di tutte le età e di entrambi gli schieramenti.

##### *5. La politica sta a chi ha voglia di farla: le donne non vogliono.*

I discorsi inseriti in quest’area trovano l’origine della scarsa rappresentanza femminile in politica (Fox e Lawless 2011; Inglehart e Norris 2003; Lovenduski 2001) nella presunta minore propensione delle donne all’attività politica istituzionale. Alcuni intervistati e alcune intervistate riconducono questo gap e la condizione di squilibrio che ne deriva, a una volontaria astensione delle donne, facendo ricorso a fattori di tipo individuale (Fornengo e Guadagnini 1999; Norris et al. 2004).

Giulio (41, centro destra): «Se una donna vuole fare politica e ha voglia di farla, penso che abbia tutte le possibilità e le condizioni per farlo e anche nel migliore dei modi. Ho sempre vissuto in mondi in cui comunque le donne volontariamente non hanno voluto mettersi in gioco.»

Attorno ai discorsi che collocano donne e uomini in una posizione di assoluta parità, definita in termini di *stesse possibilità e stesse condizioni*, si costruisce la questione del disinteresse femminile verso la politica e si delinea la tematica della volontà nella sua accezione negativa. Diverse sono le motivazioni addotte per spiegare la retorica che *le donne non vogliono* partecipare alla politica istituzionale: perché sono più pragmatiche; perché hanno meno voglia di impegnarsi in attività come questa; perché è una perdita di tempo; perché non sono interessate; perché le donne hanno una minore sensibilità verso la politica e una minor voglia di impegno civile.

Simona (38 anni, centro destra): «la politica sta a chi ha voglia di farla. Mi chiedo spesso e volentieri come mai tutte quelle donne che sono per le quote rosa non si candidano a prendere preferenze. Io credo che sia perché noi siamo molto più pratiche, forse su certe cose abbiamo anche meno voglia di impegnarci, forse molte la vedono una perdita di tempo.»

Marcello (37, centro destra): «È una scelta delle donne che non partecipano alla vita politica. Non gli interessa, c’è una minore sensibilità e minor voglia di impegno civile.»

Queste argomentazioni, da un lato chiamano in causa i processi di

socializzazione che sin dalla prima infanzia insegnano ai bambini e alle bambine a mettere in atto comportamenti coerenti con le aspettative sociali in base al genere di appartenenza (Piccone Stella e Saraceno 1996) e che non contemplano l'interesse delle donne verso la politica istituzionale, dall'altro sembrano chiamare in causa le caratteristiche della politica istituzionale, che, per come è organizzata, appare poco pratica e dunque poco interessante per le donne. Infatti, anche se la partecipazione istituzionale delle donne in politica è fortemente ridotta rispetto a quella maschile (Coffé e Bolzendahl 2011; Dalton 2008), risulta, invece, più attiva se si fa riferimento a forme di partecipazione non convenzionale in organismi e associazioni informali (Coffé e Bolzendahl 2011).

Costante (47, centro sinistra): «Il mondo del volontariato, per esempio, è partecipato da molte donne. Io faccio parte di un'associazione culturale a scopo politico, e ci sono soprattutto donne.»

Le donne quindi svolgono attività politica, ma prevalentemente nei luoghi non istituzionali e *non di potere*, nei luoghi dove si agisce in maniera più pragmatica sui problemi del paese.

In questa prospettiva è una scelta delle donne non partecipare alla vita politica del Paese: se solo volessero potrebbero fare politica e farla anche bene, le donne stesse potrebbero volontariamente incidere sul divario di genere in quest'ambito.

Giulia (53 anni, centro sinistra): «Le cose non cambiano perché non vogliamo che cambino. Io banalmente, in maniera un po' impopolare, ritengo che ognuno ha ciò che si merita. Io ritengo che la partecipazione, che sembra sia una cosa scontata, perché lo diciamo, ci riempiamo la bocca di questa parola, la partecipazione è molto importante, ne parliamo, ne discutiamo, però poi ci fermiamo lì.»

Dagli estratti riportati in questo paragrafo, oltre al tema della volontaria astensione delle donne dalla politica, emerge il tema del mancato riconoscimento delle disparità sociali che condizionano l'accesso delle donne alla politica. I discorsi di Simona, Marcello, Giulio e Giulia pongono l'accento sulle responsabilità individuali con l'effetto di occultare meccanismi di discriminazione strutturale, utilizzano retoriche diverse, ma tutte indirizzate a nascondere la disuguaglianza di potere tra uomini e donne. Sembra emergere una mancanza di consapevolezza circa i meccanismi del dominio maschile che spingono le donne, senza averne coscienza, ad adattare le proprie speranze alle opportunità, le proprie aspirazioni alle possibilità, e conseguentemente a non intraprendere azioni che non ci si attende da loro (Bourdieu 1998). L'ordine delle cose, infatti, non è un ordine naturale, ma una costruzione del mondo con la quale

l'uomo appaga la sua sete di dominio, una visione talmente esclusiva che le stesse donne, che ne sono le vittime, l'hanno integrata nel proprio modo di pensare accettando la loro inconscia inferiorità (Bourdieu 1998). Il dominio maschile è l'esempio di una sottomissione paradossale, effetto della "violenza simbolica" che si esercita in modo invisibile attraverso la comunicazione e la conoscenza e che spinge le donne, senza averne coscienza, a mettere in atto azioni in linea con le aspettative sociali (*ibidem*). Simona e Giulia infatti, in quanto donne, possono essere considerata vittime e artefici di relazioni sessuate di potere agite nelle pratiche sociali spesso inconsapevolmente a sostegno della cultura egemonica e delle sue logiche (Testoni, 2012), anche in ambito politico (Lazar 2007).

*6. Se non sei padrone del tuo tempo sei escluso automaticamente: le donne non ce la fanno.*

Le parole delle donne e degli uomini intervistati ci raccontano una rigida suddivisione dei ruoli di genere e un forte squilibrio nella distribuzione del lavoro familiare (Coltrane 2000; Lachance-Grzela e Bouchard 2010) come causa della limitazione di tempo e di risorse da dedicare all'affermazione professionale e politica a svantaggio delle donne (Lazar 2005) e come causa del gap di genere in politica (Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini 2010).

Laura (53 anni, cento sinistra): «Poi alcuni dicono "le donne non vogliono", ma non è vero! Le donne non vogliono quando non ce la fanno, non è che le donne non vogliono strutturalmente. Se tu a una la sfianchi ad allevare i figli, lavorare, ecc., cosa vuoi che le rimanga di possibilità, anche perché guarda che questo è un impegno, non è che tu un giorno dici "no, lì non ci vado perché devo fare questo a casa", è un impegno proprio non dico totale, però deve essere il tuo impegno principale, sennò non ce la fai. Questo è il punto.»

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Ancora oggi le donne rinunciano al lavoro e alla politica perché si devono prendere carico dei figli.»

Laura e Antonietta, la prima sposata con tre figli, la seconda single e senza figli, spiegano chiaramente come il carico familiare sottragga tempo e risorse da dedicare alla carriera (Brines 1994; De Simone *et al.* 2015; De Simone e Priola 2015) e alla politica in questo caso, senza esplicitare lo svantaggio a sfavore delle donne e l'esclusione dai luoghi di potere che ne deriva (Alby e Zucchermaglio 2014; Burr 1998; Lasio *et al.* 2013). Ancora una volta, le logiche dell'ideologia dominante (Wodak 1997), automatiche e inconsapevoli (Holmes e Marra, 2010), finiscono per essere interiorizzate

e condivise dalle donne stesse (Bourdieu 1998), invischiata in quel rapporto di dominanza-sottomissione dettato dall'ideologia patriarcale (Testoni 2012), che colloca uomini e donne in specifici ruoli, pubblici e privati. Partendo dal presupposto che l'attività politica è inconciliabile con le responsabilità familiari (Sala 2004), le donne rinunciano in partenza, come dice Antonietta. Implicitamente il lavoro familiare è inteso come unicamente femminile e perciò difficilmente conciliabile con altri ruoli. Le due intervistate fanno riferimento alle difficoltà di conciliazione dei diversi ruoli (Balbo 1978; Bombelli 2001; Bruni 2012) che costringe molte donne a rinunciare alla carriera politica e ad autoescludersi. Queste argomentazioni sono ben radicate nel contesto italiano, ancora oggi caratterizzato da una divisione del lavoro familiare fortemente iniqua e sbilanciata a scapito delle donne (Cnel, 2012, 2013, 2014; Istat 2016; Rosina e Sabbadini 2006) e da una carenza di servizi dedicati alle famiglie (Panzeri e Viale 2016).

Il discorso di Giulia fornisce un esempio concreto di come i meccanismi di costruzione di senso e negoziazione di significato diano luogo a una specifica distribuzione di potere tra uomini e donne:

Giulia (53 anni, centro sinistra): «Noi abbiamo, per nostra scelta poi alla fine, molti più incarichi, molti più pesi da sostenere, per quanto io abbia un marito che collabora molto, però è una collaborazione che è sempre un po' monca, ma perché noi vogliamo che sia monca, attenzione! Perché ce lo cerchiamo!»

Giulia, sposata con due figli, sottolinea che, nonostante abbia un marito collaborativo che partecipa alle attività familiari (Romano 2008), il maggior carico del lavoro familiare è sulle sue spalle (Rosina e Sabbadini 2006). Anche quando l'impegno lavorativo extradomestico delle donne è pressoché pari a quello degli uomini, il loro carico domestico è significativamente superiore, dal momento che, oltre ad occuparsi della maggior parte dei compiti domestici e di cura dei figli, le donne italiane organizzano e supervisionano il lavoro domestico dei loro partner che si configura come un supporto al lavoro femminile e non come un'alternativa (Eurostat 2011; Istat 2015c). Per una donna avere un lavoro e dei figli si traduce in un elevato sovraccarico di lavoro di cura, che permane per tutto il corso della vita, mentre il carico familiare per gli uomini aumenta molto lentamente (Istat 2015c; Menniti e Demurtas, 2012).

L'assunzione di responsabilità relativa al sovraccarico familiare e lavorativo esperito dall'intervistata è riassumibile nelle espressioni "per nostra scelta", "perché ce lo cerchiamo". Queste parole di Giulia sono estremamente interessanti. Ancora una volta, è il contesto sociale, politico, culturale che offre a Giulia un determinato "ordine di genere" (Connell

1987), costruito e rinforzato nelle interazioni sociali attraverso le strategie conversazionali basate sulla naturalizzazione (Holmes e Marra 2010), proponendole una divisione “naturale” tra i due generi e nei ruoli sociali assunti da uomini e donne (Cameron 1998). Anche la politica, così come il mercato, è di difficile accesso per le donne in generale, e in particolare per le donne che decidono di investire in ambito familiare (sposate e con figli), a causa di un ordine simbolico e culturale che si ripercuote su tutte e tutti (Connell 1987).

Giulio (41 anni, centro destra): «Dipende, è sempre una scelta come dire del familiare, cioè se tu vuoi li fai adattare, poi è indubbio che per fare politica uno degli elementi di selezione della classe politica è il tempo, il tempo è un elemento, se tu non sei padrone del tuo tempo, non fai politica, sei escluso automaticamente.»

Il sovraccarico familiare delle donne è la causa e insieme la conseguenza dell'esclusione delle donne da attività prestigiose come la politica, un circolo vizioso secondo il quale la cultura patriarcale egemonica, associando il femminile alla cura e alla casa e il maschile all'esterno e al lavoro, ha posto le basi perché si determinasse una asimmetria tra i generi (Walby 1990). Come sottolineato da Giulio, la disponibilità di tempo è uno degli elementi necessari per fare politica: chi non ha tempo (e le donne ne hanno poco in quanto impiegano gran parte del loro tempo nel lavoro familiare) non riesce ad accedere alla carriera politica.

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Famiglia e politica non si conciliano, perché i tempi della politica sono tempi maschili!»

Dalle parole di Giulio e Antonietta emerge in modo chiaro la tendenza della politica a riprodursi secondo modelli e ritmi maschili caratterizzati da autoreferenzialità, che faticano a essere modificati e raramente si piegano all'acquisizione di nuove regole (Childs 2004; 2006). L'idea di un rivoluzionamento delle logiche della politica non è minimamente chiamata in causa e l'accento è posto, invece, sulla presunta incapacità delle donne di ridimensionare a loro favore le responsabilità domestiche e familiari. Per quanto vi sia la consapevolezza di un carico familiare che grava in misura maggiore sulle donne, incidendo sulla loro possibilità di crescita, l'organizzazione del sistema sembra essere concepita come una legge imprescindibile e imm modificabile. A testimonianza di questo possiamo citare i dati che mostrano che crescere dei figli in Italia influenza negativamente la relazione delle donne con il mercato del lavoro (Cnel 2012, 2013; Sabbadini 2015) e con la possibilità di occupare spazi nella sfera pubblica.



Giuseppe (38 anni centro sinistra): «La politica è performata per gli uomini, non per le donne. Quindi i tempi della politica sono tempi che sono più adatti agli uomini per come vediamo noi la nostra società ovvero quando ci sono i figli, chi è che guarda i figli? Sempre le donne. Quindi le donne devono guardare i figli, gli uomini se ne possono uscire perché devono lavorare. Di conseguenza per un uomo che ha figli è più facile liberarsi piuttosto che per una donna che ha figli. Sicuramente questo è un aspetto che influisce, il fatto che non ci siano tempi certi quando si iniziano a fare delle riunioni e quindi di conseguenza la donna deve liberarsi per andarsi a prendere il figlio e via discorrendo.»

Nello scenario appena descritto il valore del tempo dispiega tutta la sua potenza simbolica di predominio del maschile sul femminile, un tempo utilizzato come dimensione del potere (Gelli 2002; 2009). La disponibilità di tempo richiama la possibilità di intraprendere la carriera politica. Nel contempo, il rifiuto o l'impossibilità di sottrarsi a orari che spesso non è possibile prevedere, è stigmatizzato, in quanto comportamento di adesione ai "tradizionali" modelli femminili, che quasi automaticamente escludono le donne dalla competizione (Bombelli 2001). Prolungare eccessivamente i tempi delle riunioni si conferma uno dei mezzi utilizzati più di frequente in ambito politico come pratica discriminatoria che ben rappresenta il fenomeno dal *gatekeeping* politico (Bain e Cummings 2000).

Alcune intervistate pensano che servizi di conciliazione adeguati aiuterebbero a risolvere il problema della scarsa rappresentanza delle donne nella politica italiana (Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini 2010):

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Non ci sono servizi, o quanto meno non sono sufficienti. Un bel piano dei servizi che consenta alle donne di accedere al mercato del lavoro, proprio un progetto sistematico che deve andare in direzione di eliminare le disparità. Ancora oggi il lavoro di cura ricade esclusivamente sulle spalle delle donne e questo come lo superi? Lo superi con i servizi.»

Riuscire a conciliare vita familiare e carriera politica, secondo le nostre intervistate, è una prerogativa femminile, in quanto ancora oggi sono le donne più degli uomini ad avere responsabilità sia in famiglia sia fuori, sia nel pubblico sia nel privato (Balbo 1978). Secondo le nostre intervistate, l'assenza di un adeguato sostegno da parte delle politiche governative e le iniquità nella distribuzione del lavoro familiare sono tra le cause della scelta delle donne di non dedicarsi alla politica istituzionale.

*7. È la legge dei grandi numeri, è un motivo matematico: le donne non possono.*

I discorsi inseriti in quest'area trovano l'origine della scarsa rappresentanza femminile in politica nel sessismo che caratterizza i partiti e la politica in generale. L'accesso delle donne ad alcuni ambiti continua a essere difficile e forti condizioni di disuguaglianza persistono soprattutto nei "veri" luoghi di potere (Lazar 2005). Diverse persone intervistate sottolineano l'esistenza ancora molto forte del *gap* di genere in politica evidenziando come, nonostante negli anni il numero delle donne in politica sia aumentato rispetto al passato, i ruoli apicali continuano a essere ricoperti in modo predominante da uomini (Fornengo e Guadagnini 1999; Sorace 2006; Sorace *et al.* 2007) perpetuando una condizione diseguale sulla base del genere nel sistema politico italiano (Farina e Carbone 2015).

Antonio (34 anni, centro destra): «Perché per una donna è più faticoso fare politica, è più faticoso imporsi in un mondo che non è il suo, perché è prevalentemente maschile [...] è un mondo che tende a chiudersi e non ad aprirsi, già gli uomini hanno difficoltà a riconoscere spazi ad altri uomini, figurarsi ad altre donne. Perché i meccanismi della politica sono prevalentemente maschili.»

Antonio, single e senza figli, dichiara apertamente che per le donne è più faticoso fare politica (Bruni 2012), perché questo richiede la capacità di imporsi in un mondo prevalentemente maschile (Mayer e Schmidt 2004), chiuso al genere femminile, e in questo modo esemplifica come i sistemi di esclusione e produzione di senso si manifestano nella nostra società non facilitando l'ingresso e la permanenza delle donne in politica (Krook 2010; Norris e Lovenduski 1995). Costante spiega come si agisce questa non apertura della politica alle donne che le scoraggia a partecipare (Fox e Lawless 2011; Pacilli *et al.* 2012), contribuendo al consolidamento della maschilità egemone (Connell e Messerschmidt 2005):

Costante (47, centro sinistra): «Nei partiti credimi le donne vengono chiamate dai segretari, che pressoché sono uomini, e questo è un errore. Vengono chiamate nel periodo elettorale. Però dopo le elezioni, quando le donne non hanno preso voti, non vengono più considerate e si sentono prese in giro. Non ci torno più, dicono.»

Le donne in politica si trovano a fronteggiare un ambiente dominato dagli uomini e spesso apertamente sessista che si serve di meccanismi come questo che rientrano a pieno titolo in quelle pratiche di esclusione che si definiscono attraverso le *glass walls* delle organizzazioni a prevalenza maschile (Bain e Cummings 2000).

Secondo alcuni intervistati anche l'atteggiamento dei partiti che hanno opposto resistenze e offerto scarse opportunità alle donne contribuisce a spiegare la scarsa rappresentanza delle donne nella politica italiana (Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini

2010). A questo proposito alcuni intervistati, uomini e donne, riconducono gli ostacoli incontrati dalle donne nell'affermazione politica alle pratiche discriminatorie messe in atto nei e dai partiti (Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini 2010).

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Io ho vissuto ai margini anche del partito, difficoltà ne ho incontrate tantissime. Intanto perché le donne erano poche e sono poche adesso. Poi i partiti sono organizzati per "bande" (mettiamolo virgolettato), dove ci sono i capi, dove io sono molto, molto resistente ad incastrarmi in una categoria di corrente, di cose, quindi ne ho vissuto anche le conseguenze, nel senso che non sono mai stata sostenuta da un capo corrente perché non mi ci ritrovavo in queste situazioni.»

Antonietta racconta i vissuti negativi e le difficoltà incontrate nel partito dove per tanti anni ha operato (Davidson e Cooper 1993). Il senso di esclusione generato dall'appartenere a una minoranza e la frustrazione generata dal sentirsi esclusa dalle "bande". Emerge anche la fierezza di una donna che non si è piegata alle regole della maggioranza maschile e che per questo non è stata sostenuta dai capi con successive conseguenze e difficoltà che hanno caratterizzato la sua esperienza in politica (Chodrow 2002; Eagly e Carli 2007). Le parole di Antonietta rendono bene l'idea delle dinamiche che si sviluppano nelle istituzioni di potere, da sempre a predominanza maschile, contribuendo a definire i fenomeni segregativi a sfavore delle donne.

La scarsa rappresentanza delle donne nelle istituzioni politiche è spiegato facendo riferimento anche alle modalità di selezione e reclutamento vigenti nei diversi sistemi politici e attuate dai diversi partiti (Fornengo e Guadagnini 1999; Norris *et al.* 2004):

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Le donne non votano le donne perché non ci sono le donne in lista, e quando ci sono non hanno la possibilità di essere elette, quindi che cosa andiamo a scegliere le donne? Se ci sono le liste bloccate, se sono negli ultimi posti, che senso ha votare le donne? Le donne sono già messe agli ultimi posti, non verranno assolutamente elette.»

Antonietta spiega ancora l'esistenza del *soffitto di vetro* (Davidson e Cooper 1993; Morrison *et al.* 1992) in politica e fa riferimento al fatto che le donne non votano le donne come a una "barriera invisibile" che ostacola la possibilità per le donne di essere elette (Baxter e Wright 2000). Questa barriera si alimenta delle logiche di partito che costruiscono a tavolino liste bloccate in cui le donne sono agli ultimi posti, senza nessuna possibilità di affermarsi, secondo il fenomeno denominato in letteratura del *gatekeeping* politico (Bain e Cummings 2000). In questo modo la politica tende a escludere le donne proponendo modelli prevalentemente maschili e

pratiche discriminatorie (Annesley e Gains 2010; Benenson 2011; Parkin 1985).

Giuseppe, single e senza figli, fa riferimento al fatto che gli uomini votano prevalentemente gli uomini come ad un fenomeno logico, matematico, naturale.

Giuseppe (38 anni, centro sinistra): «Da parte delle persone c'è una tendenza maggiore a votare gli uomini, il sistema è strutturato in maniera maschilista. Un po' perché essendo meno donne, essendoci dieci donne e novanta uomini, è chiaro che è più facile che arrivi un uomo piuttosto che una donna. È la legge dei grandi numeri che in questo caso non può premiare le donne e questo è sicuramente un motivo matematico [...] l'uomo si vuole autoriprodurre politicamente, quindi vuole mantenere quella carica, una donna che finisce così in alto, condizionerebbe le regole.»

Giuseppe opera un'azione di naturalizzazione di un ordine socialmente accettato e condiviso, che mistifica la diversità nella distribuzione di potere e l'ineguaglianza tra donne e uomini (Lazar 2005) ed esemplifica una modalità, il voto, attraverso la quale il genere struttura l'agire sociale all'interno di un sistema relazionale (Connell 1987) caratterizzato da specifiche logiche di potere.

I dati appena discussi riproducono e offrono interessanti chiavi esplicative di alcune caratteristiche peculiari del nostro Paese, caratterizzato da un divario di genere nei tassi di occupazione ancora molto elevato in tutti i settori (ISTAT 2015a, 2015b, 2016) e da un difficile accesso delle donne alle posizioni apicali (WEF, 2014).

#### *8. Tutto questo è frutto della cultura: le donne potrebbero*

La scarsa rappresentanza delle donne nelle istituzioni politiche è stata spiegata dagli intervistati anche facendo riferimento alle caratteristiche del contesto socioeconomico e culturale. L'influenza della cultura patriarcale rappresenta un altro fattore che secondo alcune persone intervistate ha un ruolo chiave nello spiegare il *divario di genere* in politica (Fornengo e Guadagnini 1999; Norris *et al.* 2004).

Antonietta attribuisce al processo di socializzazione, che fa sì che fin dalla prima infanzia le persone siano socializzate a comportarsi in modo sessualmente connotato e in linea con le aspettative del contesto sociale (Greenstein 1996; 2000), la principale responsabilità del *divario di genere* in politica:

Antonietta (61 anni, centro sinistra): «Tutto questo è frutto, ripeto, della cultura, errori

sociali. [...] c'è differenza dei ruoli che vengono assegnati agli uomini e alle donne [...] all'uomo è stata assegnata la cultura fuori casa, alle donne è stata assegnata la natura dentro casa.»

Per una questione di cultura l'uomo è visto come più adatto a rivestire il ruolo di *breadwinner* e la donna quello di *caregiver* (Meisenbach 2010) e questa suddivisione di ruoli la troviamo ben rappresentata nel contesto italiano (Istat 2016). I differenti processi di socializzazione che coinvolgono donne e uomini fin dalla primissima infanzia socializzano le ragazze al non potere, rendendole restie a identificarsi con posizioni apicali e di gestione del potere nello spazio pubblico.

Giuseppe (38 anni, Centro sinistra): «Bé, dico la cosa più banale, è una questione culturale. L'approccio è diverso! È diverso ma sempre per motivi culturali! Perché sembra quasi che l'uomo debba fare politica, debba fare rappresentanza e sembra quasi che la donna invece debba sottostare alle regole.»

Discorsi come questo riconoscono la dimensione sociale e culturale che influenza il senso comune connotandolo in senso essenzialista e si rifanno alla cultura patriarcale che categorizza maschile e femminile secondo relazioni gerarchiche di dominanza e sottomissione (Wodak 1997). Questa distribuzione dei ruoli raccontata da Giuseppe è il prodotto di pratiche e relazioni di potere in un contesto sociale che veicola aspettative sociali che riproducono gli squilibri di potere esistenti tra i sessi.

Laura (53 anni, centro sinistra) suggerisce una via d'uscita:

«La soluzione passa attraverso un processo educativo che deve coinvolgere naturalmente le scuole, perché i giovani, i ragazzi e le ragazze vengano educati davvero alla parità. L'unica possibilità di cambiamento è l'educazione. Il cambiamento deve avvenire da parte dei genitori e della scuola. I genitori devono educare i propri figli che poi un giorno andranno a diventare mariti e padri e moglie e madri.»

Secondo l'intervistata non esistono predisposizioni naturali che rendono uomini e donne più adatti a svolgere attività differenti e il genere, in quanto costruito nelle interazioni quotidiane, può essere modificato e reinventato (Butler 1990, 2004; West e Zimmerman 1987) attraverso il processo educativo. La scuola può dare un contributo importante nella rivitalizzazione di nuovi contenuti dei ruoli di genere attraverso processi di negoziazione e di attribuzione di nuovi significati (West e Zimmerman 1987). Queste potenzialità del genere non sono prese in considerazione dagli altri partecipanti alla ricerca che, nonostante riconoscano la natura culturale del genere e delle disuguaglianze di genere in politica, non ne colgono le potenzialità trasformative. I discorsi di Antonietta sottolineano il potere del genere come categoria interpretativa che esprime le relazioni

sociali e di potere che costituiscono la società e consente alle persone di dare senso e strutturare le pratiche sociali. Attraverso un processo educativo che coinvolga la scuola, la famiglia e le persone nelle diverse fasi dello sviluppo, è possibile sfidare e non reificare il sistema di relazioni e privilegi di genere (Holmes e Marra 2010) e rendere la politica istituzionale più inclusiva e rispettosa delle differenze tra uomini e donne.

## 9. Conclusioni

Questo studio offre spunti di riflessione interessanti al dibattito sulla partecipazione delle donne alla politica istituzionale in Italia attraverso il racconto delle esperienze di donne e uomini che hanno scelto di intraprendere la carriera politica.

La ricerca presentata propone una prospettiva socio-costruzionista nell'analisi della relazione tra genere e politica, ponendo il focus sul ruolo che la dimensione del genere, nel suo valore simbolico e performativo, ha nello spiegare la sottorappresentanza delle donne in politica e sui meccanismi di costruzione di significato connessi al fare genere (West e Zimmerman 1987) in politica. Lo studio, attraverso l'analisi dei discorsi su genere, politica e potere e la ricostruzione delle esperienze dei partecipanti nel mondo della politica, ha messo in luce le giustificazioni che uomini e donne impegnati in politica danno della scarsa partecipazione delle donne alla politica del Paese. La prospettiva teorica scelta ci ha permesso di utilizzare interessanti possibilità interpretative che portano ancora oggi a considerare la politica come un contesto prevalentemente maschile e fortemente iniquo.

Tutti gli uomini e le donne intervistati concordano sulla persistenza del *divario di genere* in politica e propongono diverse argomentazioni che sostengono questo *gap* e che concorrono a spiegare le disuguaglianze di genere in quest'ambito. Le argomentazioni discusse riproducono le peculiarità del contesto italiano, caratterizzato da un elevato divario di genere a scapito delle donne nei tassi di occupazione (ISTAT 2015a, 2015b, 2016), nelle posizioni apicali (WEF, 2014), nel carico familiare (Cnel, 2012, 2013, 2014; Istat 2016; Rosina e Sabbadini 2006) e da una carenza di servizi dedicati alle famiglie (Panzeri e Viale 2016).

Le giustificazioni che le persone coinvolte nello studio danno della scarsa partecipazione delle donne alla politica sono state categorizzate in quattro principali aree tematiche: il disinteresse delle donne verso la politica; la distribuzione iniqua del carico familiare; le difficoltà di inserimento in un contesto maschile e sessista; l'influenza della cultura nella costruzione dei ruoli di genere. Queste argomentazioni fanno riferimento a un insieme di

fattori di diversa natura, di tipo individuale, attinenti al contesto socioeconomico e culturale, legati alle specifiche modalità di selezione e reclutamento vigenti nei diversi sistemi politici (Fornengo e Guadagnini 1999; Norris *et al.* 2004). Facendo riferimento a questi fattori, le persone intervistate assumono posizioni differenti e spesso contraddittorie: alcune argomentazioni sostengono che la scarsa partecipazione delle donne alla politica sia frutto di una libera scelta delle donne dettata dal loro disinteresse e da una loro minore propensione e sensibilità verso la politica, mentre altre sostengono che tale fenomeno dipenda da condizioni di deprivazione che alimentano l'impossibilità delle donne a partecipare a causa di un carico familiare che lascia poco tempo e poche risorse da investire fuori dalle mura domestiche, a causa delle regole e dei tempi della politica fatti per gli uomini e ad uso degli uomini e a causa di una costruzione culturale e sociale dei ruoli di genere rigida e precostituita. Queste argomentazioni sono co-presenti all'interno dei discorsi delle donne e degli uomini che hanno partecipato alla ricerca, trasversalmente all'età e all'orientamento politico, al fine di "giustificare" (Billig 1987) il divario di genere e rendere impossibile o molto difficile il cambiamento. La ricerca ha messo in luce dilemmi ideologici, che includono posizioni differenti e sono disponibili nel nostro sistema culturale (Billig *et al.* 1988). Infatti, accanto ai discorsi che collocano donne e uomini in una posizione maggiormente paritaria e che giustificano il divario di genere in politica facendo riferimento alla volontaria astensione delle donne dalla politica, sono presenti discorsi che giustificano tale divario facendo leva sui rapporti di forza, sbilanciati, tra i generi nella nostra società. Accanto allo scarso riconoscimento delle disparità sociali che condizionano l'accesso delle donne alla politica, troviamo discorsi che riconducono tali difficoltà al contesto, alla cultura. L'ideologia patriarcale dominante nella nostra società (Wodak 1997), attraverso logiche automatiche e inconsapevoli (Holmes e Marra 2010), nutre una persistente asimmetria tra i generi (Walby 1990), che contribuisce ad escludere le donne da attività prestigiose come la politica (Lazar 2007) e riproduce rapporti di forza sbilanciati tra i generi (Lovenduski 2001). Infatti, anche se esistono differenti modi di pensare e agire il genere, le relazioni e le pratiche sociali continuano a essere fortemente permeate da un'ideologia patriarcale dominante (Wodak 1997), che divide le persone in due categorie, uomini e donne, secondo una relazione gerarchica di dominanza e sottomissione, alle quali neanche le donne spesso riescono a sottrarsi (Bourdieu 1998). La questione politica femminile rappresenta il terreno in cui la divisione del potere tra i generi ha la sua massima espressione, con uno svantaggio macroscopico in termini di "presenza" e di acquisizione di ruoli. I partiti ricoprono un ruolo importante

nel rendere la politica difficilmente accessibile per le donne proponendo modelli prevalentemente maschili e mettendo in atto pratiche discriminatorie (Annesley e Gains 2010; Fornengo e Guadagnini 1999; Guadagnini 2005; Lovenduski e Guadagnini 2010).

Le narrazioni e le spiegazioni offerte dagli intervistati e dalle intervistate giustificano l'immobilità del *divario di genere* in politica con argomentazioni che offrono poco spazio a concetti come fluidità, trasformazione e cambiamento.

I contenuti dei ruoli di genere sono i prodotti di processi di negoziazione e di attribuzione di significato (West e Zimmerman 1987) e per questo sempre *in fieri* e potenzialmente modificabili. La consapevolezza delle potenzialità del genere come categoria di analisi fluida e interpretativa (Butler 1990), frutto della costruzione sociale (West e Zimmerman 1987), consentirebbe di acquisire un atteggiamento de-costruttivo nei confronti dei diversi aspetti della realtà, di cogliere i processi socioculturali alla base delle disuguaglianze e di contribuire al cambiamento sociale in una direzione egualitaria in cui uomini e donne possano avere reali "pari opportunità" di accesso alla politica. I contenuti dei ruoli di genere sono suscettibili di essere osservati e decostruiti, in virtù del fatto che, avendo radici sociali, si configurano come fenomeni di derivazione puramente culturale e non naturale. Il processo educativo che inizia in famiglia e prosegue nelle istituzioni scolastiche può avere un ruolo centrale nel reinventare nuovi significati riferiti ai contenuti dei ruoli di genere e nel supportare la crescita di ragazzi e ragazze verso scelte più libere e consapevoli.

Il genere esprime le relazioni di potere che costituiscono la società, consente alle persone di dare senso e strutturare le pratiche sociali: donne e uomini, attraverso le proprie performance, possono reificare o al contrario sfidare il sistema di relazioni e privilegi di genere (Holmes e Marra 2010). Come emerso dalle interviste, le donne possono inconsapevolmente contribuire a mantenere lo status quo (Bourdieu 1998) giustificandolo con argomentazioni come "noi donne abbiamo meno voglia di impegnarci [...]", ma possono anche sfidarlo scegliendo di intraprendere la carriera politica, di attivarsi quindi nella costruzione del proprio processo di emancipazione (Weedon, 1997), decostruire in questo modo l'ordine oppressivo di genere (Connell 1987), e contribuire a creare una "società giusta", nella quale il genere non sia predeterminante delle relazioni con gli altri, del senso di chi siamo e di chi potremo diventare (Lazar 2007; Wodak 1997).

Emergono anche alcuni segnali positivi riguardo la rappresentanza delle donne nei contesti decisionali economici e politici italiani che risulta essere



in costante aumento, grazie anche alle recenti politiche di *empowerment* volte a promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali (l. 215/2012) e a regolamentare la parità di genere nell'accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni (D.P.R. 251/2012). Sarebbe auspicabile che l'Italia, in accordo con l'Unione Europea, investisse maggiormente nell'affermare il principio delle pari opportunità e della non discriminazione come valore universale in ogni settore della vita pubblica e privata, e che, attraverso tali principi, introducesse l'ottica di genere nell'elaborazione di tutte le politiche. Questo rappresenterebbe un passaggio culturale necessario e importante per il Paese, per le persone che lo governano, che nel tempo avrebbe ricadute positive su cittadini e cittadine, sulle loro scelte di vita e di carriera e sul divario di genere nella società e nella politica istituzionale. In conclusione, dall'analisi della recente letteratura e dai dati prodotti attraverso le interviste, possiamo affermare che esistono ancora forti disuguaglianze nelle possibilità di accesso alla politica che penalizzano le donne nelle loro scelte e nell'ascesa verso il potere. Svelare le produzioni discorsive e le pratiche sociali che sostengono o sfidano il sistema di relazioni di potere che individuano gli uomini come gruppo sociale privilegiato e le donne come gruppo sociale svantaggiato e oppresso (Holmes e Marra 2010; Lazar 2007), contribuisce alla trasformazione sociale. Il riconoscimento del fatto che le pratiche e le relazioni sociali siano fortemente influenzate dal genere e siano strettamente connesse all'ideologia patriarcale costituisce il punto di partenza per progettare interventi volti a favorire una partecipazione più egualitaria di donne e uomini alla vita politica del Paese.

### *Riferimenti bibliografici*

Alby, F. e Zucchermaglio, C. (2014) *Le Routine Domestiche e la Produzione dell'ordine Familiare nei Racconti di Madri Lavoratrici*, in «Rassegna di Psicologia», vol. 1, pp. 9-24.

Annesley, C. e Gains, F. (2010) *The Core Executive: Gender, Power and Change*, in «Political studies», vol. 58, n. 5, pp. 909-929.

Antaki, C. (1994) *Explaining and Arguing: The Social Organization of Accounts*, London, Sage.

Bain, O. e Cummings, W. (2000) *Academe's Glass Ceiling: Societal, Professional-Organizational, and Institutional Barriers to the Career Advancement of Academic Women*, in «Comparative Education Review»,

vol. 44, n. 4, pp. 493-514.

Balbo, L. (1978) *La doppia presenza*, in «Inchiesta», vol. 32, pp. 3-6.

Baxter, J. e Wright, E.O. (2000) *The Glass Ceiling Hypothesis. A Comparative Study of the United States, Sweden and Australia*, in «Gender & Society», vol. 14, n.2, pp. 275-294.

Benenson, J. (2011) *Mean Girls and Queen Bees: Females Threatened by Social Exclusion will Reject others First*, Association for Psychological Science, consultabile sul sito <http://www.sciencedaily.com/releases/2011/02/110224121907.htm>

Billig, M. (1987) *Arguing and Thinking. A Rhetorical Approach to Social Psychology*, Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. *Discutere e pensare. Un approccio retorico alla psicologia sociale*. (1999). Milano, Cortina.

Billig, M., Condor, S., Edwards, D., Gane, M., Middleton, D. e Radley, R. (1988) *Ideological Dilemmas: A Social Psychology of Everyday Thinking*, London, London Sage.

Bombelli, M.C. (2001) *Tempo, organizzazioni e differenze di genere*, in «Sviluppo & Organizzazioni», vol. 183, pp. 35-45.

Bourdieu, P. (1998) *La domination masculine*, Paris, Seuil.

Brines, J. (1994) *Economic Dependency, Gender, and the Division of Labor at Home*, in «The American Journal of Sociology», vol. 100, n. 3, pp. 652-688.

Bruni, A. (2012) *Attraverso la maschilità: posizionamenti e sconfinamenti di genere in sala operatoria*, in «About Gender», vol. 1, n. 2, pp. 152-174.

Butler, J. (1990) *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London, Routledge.

Butler, J (2004) *Undoing Gender* London, Routledge.

Burr, V. (1998) *Gender and Social Psychology*, London, Routledge (trad. it. *Psicologia delle differenze di genere*, Bologna, il Mulino, 2000).

Calloni, M. e Cedroni, L. (2012) *Filosofia politica contemporanea*, Milano, Mondadori Education.

Cameron, D. (1998) *Gender, Language and Discourse: A Review, Journal of Women*, in «Culture and Society», vol. 23, n. 4, pp. 945-60.

Celis, K., Childs, S., Kantola, J. e Krook, ML. (2008) *Rethinking Women's Substantive Representation*, in «Representation», vol. 44, n. 2, pp. 99-110.

Celis, K. e Childs, S. (2014) *Gender, Conservatism and Political Representation*, Colchester, Ecpr Press.

Childs, S. (2004) *A Feminised Style of Politics? Women MPs in the House of Commons*, in «The British Journal of Politics & International Relations», vol. 6, n. 1, pp. 3-19.

Childs, S. (2006) *The Complicated Relationship between Sex, Gender and the Substantive Representation of Women*, in «European Journal of Women's Studies», vol. 13, n.1, pp. 7-21.

Childs, S. and Withey, J. (2004) *Women Representatives Acting for Women: Sex and the Signing of Early Day Motions in the 1997 British Parliament*, in «Political Studies», vol. 52, n. 3, pp. 552-564.

Chodrow, N. (2002) *Glass Ceilings, Sticky Floors, and concrete Walls: Internal and External Barriers to women's work and achievement*, in B. J. Seeling, R. A. Paul, C. e B. Levy, *Constructing and deconstructing woman's power*, London , New York, Karnac.

Cnel - Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (2012), *Stati generali sul lavoro delle donne in Italia*, consultabile sul sito [http://www.cnel.it/Cnel/view\\_groups/download?file\\_path=/shadow\\_documento\\_attachment/file\\_allegatos/000/000/010/Convegno\\_20Stati\\_20Generali\\_20Donne.pdf](http://www.cnel.it/Cnel/view_groups/download?file_path=/shadow_documento_attachment/file_allegatos/000/000/010/Convegno_20Stati_20Generali_20Donne.pdf).

Cnel - Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (2013), *Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013*, consultabile sul sito [http://www.cnel.it/53?shadow\\_documenti=23234](http://www.cnel.it/53?shadow_documenti=23234).

Cnel - Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (2014), *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*, consultabile sul sito [http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/rapporti\\_md1/files/000/000/008/CNEL\\_Rapporto\\_MDL\\_2013-2014.pdf](http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/rapporti_md1/files/000/000/008/CNEL_Rapporto_MDL_2013-2014.pdf)

Coffé, H. e Bolzendahl, C. (2011) *Same Game, Different Rules? Gender Differences in Political Participation*, in «Sex Roles», vol. 62, n. 5-6, pp. 318-333.

Coltrane, S. (1989) *Household Labor and The Routine Production of Gender*, in «Social Problems», vol. 36, n. 5, pp. 473-490.

Coltrane, S. (2000) *Research on Household Labor: Modeling and Measuring the Social Embeddedness of Routine Family Work*, in «Journal of Marriage and the Family», vol. 62, n.4, pp. 1208-1233.

Connell, R.W (1987) *Gender and Power: Society, the Person and Sexual Politics*. Sydney, Allen & Unwin, Stanford, Stanford University Press.

Connell, R.W., Messerschmidt J.W (2005) *Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept*, in «Gender & Society», vol. 19 n. 6, pp. 829-859.

Corbetta, P (1999) *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.

Dalton, R.J. (2008) *Citizenship Norms and the Expansion of Political Participation*, in «Political Studies», vol. 56, pp. 76-98.

Davidson, M.J. e Burke, R.J. (2011) *Women in Management Worldwide: Progress and Prospects*, Farnham (UK), Gower.

Davidson, M.J. e Cooper, C.L. (1993) *European Women in Business and Management*, London, Paul Chapman Publishing Ltd.

De Lillo, A. (2010) *Il mondo della ricerca qualitativa*, Roma, Utet Università.

De Simone, S., Podda, D. e Lampis, J. (2015) *The gender gap in Italian medicine*, in «La medicina del lavoro», vol. 106, n. 2, pp. 130-150.

De Simone, S. e Priola, V. (2015) 'What's Women's Work?' *Work-family Interface among Women Entrepreneurs in Italy*, in: A. Broadbridge and S. Fielden (a cura di), *Handbook of Gendered Careers in Management: Getting In, Getting On, Getting Out*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Ltd.

Eagly, A.H. e Carli, L., (2007) *Through the Labyrinth: The Truth about how Women Become Leaders*, Boston, Harvard Business School Press.

European Commission (2015) *Analysis of the public consultation: "Equality between women and men in the EU"*, consultabile sul sito [http://ec.europa.eu/justice/newsroom/gender-equality/files/public-consultation-gender-web\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/justice/newsroom/gender-equality/files/public-consultation-gender-web_en.pdf)

Eurostat, Ufficio Statistico dell'Unione Europea (2011) *Employment and Unemployment. Labour Force Survey*, Eurostat, consultabile sul sito [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-NK-06-004/EN/KS-NK-06-004-EN.PDF).

Eurostat, Ufficio Statistico dell'Unione Europea (2015) *Employment statistics*, Eurostat, consultabile sul sito [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment\\_statistics](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Employment_statistics)

Eurostat, Ufficio Statistico dell'Unione Europea (2016) *Gender pay gap statistics*, Eurostat, consultabile sul sito [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Gender\\_pay\\_gap\\_statistics](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Gender_pay_gap_statistics)

Farina, F. e Carbone, D. (2015) *Pari o Dispari? Le Pari Opportunità secondo le Consigliere Comunali In Italia*, in «POLISπόλις», vol. 29, n. 2, pp. 221-250.

Ferree, M.M. (1990) *Beyond Separate Spheres: Feminism and Family Research*, in «Journal of Marriage and Family», vol. 52, n. 4, pp. 866-884.

Ferree, M.M. (1991) *The Gender Division of Labor in Two-Earner Marriages: Dimensions of Variability and Change*, in «Journal of Family Issues», vol. 12, n. 2, pp. 158-180.

Fornengo, G. e Guadagnini, M. (1999) *Un Soffitto di Cristallo? Le Donne nelle Posizioni Decisionali in Europa*, Torino, Fondazione Olivetti.

Fox, R.L. e Lawless, J.L. (2011) *Gendered Perceptions and Political Candidacies: A Central Barrier to Women's Equality in Electoral Politics*, in «American Journal of Political Science», vol. 55, n. 1, pp. 59-73.

Gelli, B. (2009) *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*. Milano, Franco Angeli.

Gelli, B. (2002) *Voci di donne. Discorsi sul genere*, Manni, Lecce.

Greenstein, T.N. (1996) *Husbands' Participation in Domestic Labor: Interactive Effects of Wives' and Husbands' Gender Ideologies*, in «Journal of Marriage and the Family», vol. 58, pp. 585-595.

Greenstein, T.N. (2000) *Economic dependence, Gender, and the Division of Labor in the Home: A Replication and Extension*, in «Journal of Marriage and the Family», vol. 62, pp. 322-335.

Guadagnini, M. (2005) *Gendering the Debate in Italy*, in J. Lovenduski (a cura di) *State Feminism and Political Representation*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 130-152.

Holmes, J. e Marra, M. (2010) *Femininity, Feminism and Gendered Discourse: A Selected and Edited Collection of Papers from the Fifth International Language and Gender Association Conference*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.

Inglehart, R. e Norris, P. (2003) *Rising Tide Gender Equality and Cultural Change around the World*, Cambridge, Cambridge University Press.

IPWR (2016) *The Gender Wage Gap by Occupation 2015 and by Race and Ethnicity*, consultabile sul sito [http://iwpr.org/publications/pubs/the-gender-wage-gap-by-occupation-2015-and-by-race-and-ethnicity/at\\_download/file](http://iwpr.org/publications/pubs/the-gender-wage-gap-by-occupation-2015-and-by-race-and-ethnicity/at_download/file).

Istat, Istituto Nazionale di Statistica (2014) *Anno 2013 occupati e disoccupati*, consultabile sul sito [http://www.istat.it/it/files/2014/02/media\\_20131.pdf?title=Occupati+e+disoccupati+%28annuali%29++28%2Ffeb%2F2014+-+Testo+integrale.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/02/media_20131.pdf?title=Occupati+e+disoccupati+%28annuali%29++28%2Ffeb%2F2014+-+Testo+integrale.pdf)

Istat, Istituto Nazionale di Statistica (2015a) *Annuario statistico italiano 2015*, consultabile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/171864>

Istat, Istituto Nazionale di Statistica (2015b) *Bes 2015: Il benessere equo e sostenibile in Italia*, consultabile sul sito [http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto BES 2015.pdf](http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto_BES_2015.pdf)

Istat, Istituto Nazionale di Statistica (2015c) *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, consultabile sul sito <http://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf?title=Come+cambia+la+vita+delle+donne++22%2Fdic%2F2015+-+Volume+%28pdf%29.pdf>

Istat, Istituto Nazionale di Statistica (2016) *Rapporto annuale 2016: La*

situazione del paese, consultabile sul sito [www.istat.it/it/archivio/185497](http://www.istat.it/it/archivio/185497)

Krook, M.L. (2010) *Women's Representation in Parliament: A Qualitative Comparative Analysis*, in «Political Studies», vol. 58, n. 5, pp. 886–908.

Lachance-Grzela, M. e Bouchard, G. (2010) *Why do women do the lion's share of housework? A decade of research*, in «Sex Roles», vol. 63, pp. 767-780.

Lasio, D., Serri, F., De Simone, S. e Putzu, D. (2013) *Il genere e il carico familiare. Il contributo della psicologia discorsiva per una ricerca «rilevante»*, in «Psicologia sociale», vol. 8, n. 1, pp. 81-102.

Lazar, M.M. (2005) *Feminist Critical Discourse Analysis: Gender, Power and Ideology in Discourse*, London, Palgrave.

Lazar, M.M. (2007) *Feminist Critical Discourse Analysis: Articulating a Feminist Discourse Praxis*, in «Critical Discourse Studies», vol. 4, n. 2, pp. 141-164.

Lovenduski, J. (2001) *Women and Politics: Minority Representation or Critical Mass?*, In P. Norris (a cura di), *Britain Vote*, Oxford, Oxford University Press.

Lovenduski, J. e Guadagnini, M. (2010) *Political Representation*, in E. McBride e Mazur, G. (a cura di) *The Politics of State Feminism: Innovation in Comparative Research*, Philadelphia, Temple University Press.

Massa, A. (2013) *Women and Political Representation in Italian Local Government*, in «About Gender. International Journal of gender studies», vol. 2, n. 4, pp. 165-182.

Mayer, J.D. e Schmidt, H.M. (2004) *Gender Political Socialization in Four Contexts: Political Interest and Values among Junior High School Students in China, Japan, Mexico, and the United States*, in «The Social Science Journal», vol. 41, pp. 393-407.

McBride, D.E., Stetson, D.M. e Mazur, A. (1995) *Comparative State Feminism*, Sage Publication, University of Michigan.

Meisenbach, R.J. (2010) *The Female Breadwinner: Phenomenological Experience and Gendered Identity in Work/Family Spaces*, in «Sex Roles», vol. 62, n. 1, pp. 2-19.

Menniti, A. e Demurtas, P. (2012) *Disuguaglianze di genere e attività domestiche*, IRPPS Working Papers, n. 47, pp. 1-41.

Morrison, A.M., White, R.P. e Van Velsor, E. (1992) *Breaking the Glass Ceiling: Can Women Reach the Top of America's Largest Corporations?*, New York, Addison-Wesley.

Norris, P. e Lovenduski, J. (1995) *Political Recruitment. Gender, Race and Class in the British Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press.

Norris, P., Campbell, R. e Lovenduski, J. (2004) *Closing the Gendered Activism Gap: Evaluating Structural, Cultural, and Agency Explanations*, Report for the UK Electoral Commission, April.

OCSE (2015) *Studi economici dell'OCSE ITALIA*, consultabile sul sito [www.oecd.org/economy/surveys/Overview\\_Italy\\_2015\\_ITA.pdf](http://www.oecd.org/economy/surveys/Overview_Italy_2015_ITA.pdf)

OCSE (2016) *Closing gender gaps in the labour markets of emerging economies: The unfinished job*, consultabile sul sito <http://www.oecd.org/employment/emp/Closing-Gender-Gaps-in-the-Labour-Markets-of-Emerging-Economies.pdf>

Outshoorn, J. e Kantola, J. (2007) *Changing State Feminism*, Palgrave Macmillan.

Pacilli, M.G., Mucchi Faina, A. e Berti, M. (2012) *Le Disuguaglianze di Genere nella Società Italiana. La Politica in Italia: un Affare per soli Uomini?*, in «Psicologia Sociale», vol. 7, n. 2, pp. 187-201.

Panzeri, P. e Viale, V. (2016) *Europa e conciliazione. Una proposta di sistema per rilanciare l'occupazione femminile*, in «Osservatorio Isfol», vol. VI, n. 1-2, pp. 101-117.

Parkin, F. (1985) *Classi Sociali e Stato: un'Analisi Neoweberiana*, Bologna, Zanichelli.

Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (a cura di) (1996) *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna.

Potter, J. e Wetherell, M. (1987), *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behavior*. Sage, London.

Romano, M.C. (2008) *Time Use in Daily Life. A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis*, Istat.

Rosina, A. e Sabbadini LL. (2006) *Diventare Padri in Italia. Fecondità e Figli secondo un Approccio di Genere*, Argomenti, 31, Istat.

Sabbadini, L.L. (2015) *Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne*, Roma, Archivio Istat, consultabile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/170065>.

Sala, E. (2004) *Donne, uomini e potere. Diseguaglianze di genere in azienda, politica e accademia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.

Sorace, R. (2006) *Il Fenomeno del Glass Ceiling in Politica. Indagine su un Gruppo di Politiche Locali e Nazionali*, Tesi di dottorato in Psicologia di Comunità, Università di Lecce.

Sorace, R., Mebane, M. e Cerchia, S. (2007) *The Glass Ceiling in Politics a Study Of Local and National Female Politicians*, European Consortium of Political Research.

Squires, J. e Wickham-Jones, M. (2004) *New Labour, Gender Mainstreaming and the Women and Equality Unit*, in «The British Journal

of Politics & International Relations», vol. 6, n. 1, pp. 81-98.

Testoni, I. (2012) *Essenzialismo tra Psicologia Sociale e Studi di Genere: Paradossi Italiani intorno alla Differenza*, in «Psicologia Sociale», vol. 2, pp. 285-298.

Walby, S. (1990) *Theorizing Patriarchy*, Oxford, Blackwell.

Weedon, C. (1997) *Feminist Practice and Poststructuralist Theory* (2nd ed.). Oxford, Blackwell.

WEF - World Economic Forum (2014) *The global gender gap report 2014*, consultabile sul sito [http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR\\_CompleteReport\\_2014.pdf](http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf).

West, C. e Zimmerman, D.H. (1987) *Doing Gender*, in «Gender and Society», vol. 1, n. 2, pp. 125-151.

Wodak, R. (1997) *Gender and Discourse*, London, Sage.